

### Nuova smentita del ministro della Difesa sui missili nucleari

# Spadolini ripete: nessun Cruise Ma alla Maddalena c'è sfiducia e paura

In un'intervista alla «Nuova Sardegna» riaffermata la linea scelta dal governo: non è vero nulla, arriveranno solo armi convenzionali - Ma nell'arcipelago regna la diffidenza e il timore di divenire spettatori passivi di un futuro di pericolosissime manovre

Dal nostro inviato  
ISOLA DELLA MADDALENA — Il ministro Spadolini smentisce ancora. In un'intervista rilasciata alla «Nuova Sardegna» afferma che «non esistono missili nucleari Cruise, né alla Maddalena, né nelle acque territoriali italiane... le costruzioni attualmente in corso riguardano la base NATO e non gli ampliamenti di questo punto di attracco per la nave officina e per i sommergibili a propulsione nucleare... in particolare — continua il ministro — tali lavori riguardano la realizzazione di un deposito di munizioni convenzionali. Ma la smentita di Spadolini non dissipa il velo di ambiguità che circonda l'intera vicenda. Un'ambiguità che qui alla Maddalena si traduce in profonda sfiducia. Così, le smentite del ministro circa la presenza dei missili Cruise a bordo dei sottomarini USA, che, terrificanti e neri, campeggiano a poche decine di metri dal porto, sull'isolotto di Santo Stefano, vengono prese qui, come una ulteriore presa di giro. Anche nel 1983 fecero in quattro da Roma per negare che quest'ultimo suggerisse un tempestoso pezzo di mare, fosse stato regalato agli americani. Poi, improvvisa, ci fu la rivelazione della stampa statunitense: sì, la Maddalena e il suo arcipelago, erano «in concessione» alla marina americana.

Lo stato d'animo dei quindicimila abitanti della Maddalena è allora del tutto immaginabile: angoscia, paura, trepidazione. «La nostra Isola è matura per diventare il principio della fine del mondo civile», dichiara un 19enne, Nicola Azzigano.  
In un albergo incontriamo Gian Maria Volontè. Da qualche mese l'attore si è trasferito sull'isola. «Qui la gente non ne può più. Anche chi credeva che gli americani portassero un po' di benessere si è dovuto rieducare. E dico questo tralasciando la questione del Cruise. Parlo anche della situazione ambientale e sanitaria. Qui nessuno — popolazione residente, turisti, operatori — sa come stanno le cose. La preoccupazione è al massimo». E proprio di questo si è discusso l'altro giorno al Consiglio comunale, colmo di gente, della Maddalena. Due commissioni della Regione «Ambiente» e «Autonomia» sono venute qui per una ispezione. Volevano sapere se la mozione votata dal Consiglio, quella in cui si diceva che era maturato il tempo per l'abbandonamento definitivo della base americana dando mandato al sindaco per una azione legale contro il governo e il ministero della Sanità, fosse ancora valida. Una grande tensione, come è facile capire, ha dominato i lavori dell'incontro seguito, passo passo, da un messo della base americana.  
Intanto, i sottomarini continuano a volteggiare come squali impazziti attorno all'isolotta dell'arcipelago, ma chi può sapere quale carico hanno a bordo e quale segreto nasconde l'accordo del 1977? L'isola di Santo Stefano è stata ridotta per sempre agli americani? Qualcosa di veramente strano ci deve essere. E sono stati, voci non sospette, il sindaco democristiano della Maddalena, Giuseppe Dell'igia e il presidente socialdemocratico della Provincia di Sassari, Desini,

### I dati del fenomeno al convegno del PCI

# Subappalti, legami stretti con le istituzioni, così la camorra invade l'Irpinia

Violante: «È una questione nazionale, se ne deve occupare l'Antimafia» - La speculazione terreno d'incontro tra politica e cosche

Dal nostro corrispondente  
AVELLINO — L'intreccio tra malavita organizzata e potere politico ed istituzionale, così diffuso in Italia, appare ormai anche in Irpinia e nelle zone terremotate una grave questione nazionale, da porre al più presto all'attenzione della commissione antimafia. Così l'on. Luciano Violante, responsabile nazionale del settore giustizia per il PCI, ha sintetizzato nelle sue conclusioni i dati e le riflessioni emerse nel convegno della federazione comunista ad Avellino su «Istituzioni e legalità democratiche in Irpinia». L'iniziativa dei comunisti irpini ha tracciato un primo bilancio sull'ingerenza della camorra nelle scelte politiche, le completezze di cui gode, le manovre sui ricchi appalti per le nuove industrie, per la ricostruzione, in una parola sullo stato della democrazia nelle zone più colpite dal sisma. «La degenerazione della vita democratica si è chiesta Violante — è provocata dall'inadeguatezza di alcune regole negli enti locali o non piuttosto dalla presenza di un vero e proprio blocco fra camorra e politica che punta a rafforzarsi con le enormi risorse finanziarie che lo Stato ha concentrato in questa fetta di territorio». Camorra e politica, è la risposta, hanno trovato un punto di incontro e di alleanza sugli affari e la speculazione: dove l'alleanza è stata florida, questo è diventato un vero e proprio blocco di governo, con una qualità militare di intervento testimoniata da attentati, omicidi, intimidazioni contro chiunque ostacolasse un ostacolo alla realizzazione di questi affari illeciti. «La camorra in Irpinia — ha detto Enrico Fier-

ro, della segreteria provinciale del PCI — non si è limitata a una base di massa è passata direttamente alla fase imprenditoriale, con caratteri assai simili alla mafia: è un'organizzazione parafellegale con interessi e vascio completamente nel mondo degli affari e della politica. Il lavoro prezioso di magistrati e forze dell'ordine ha permesso di colpire questi legami, di svelare almeno in parte le connessioni con il terzo livello». È il caso del Graziano a Quindici, dell'ex assessore socialista Napolitano ad Avella, e soprattutto del Sibilla e del Materasso ad Avellino, dove la camorra ha gestito l'affare dei prefabbricati pesanti con la complicità dell'ex sindaco e segretario dc. La camorra punta ora sul Cratere. Gli appalti per la infrastrutturazione delle nuove aree industriali (un affare di oltre trecento miliardi di lire) hanno scatenato gli appetiti della speculazione. La camorra partecipa alla spartizione della torta con l'istituto cattolico di monsignor Costanzo, vescovo di Nola e del Vito di Lauro, le ACLI, il mondo del lavoro. Molto ancora però resta da fare, nella provincia che ha dato alla DC il ministro per il Mezzogiorno, il segretario nazionale, il capo dei senatori e persino il responsabile del settore giustizia. C'è l'illegale alla DC partecipano a vari subappalti, gli operai sono costretti a turni massacranti in condizioni di lavoro indegne, mancano del tutto i controlli. «Bisogna introdurre norme più efficaci e controlli più severi», dice l'avvocato Michele Sandulli, docente universitario — ma soprattutto va definitivamente rotto ogni rapporto di «solidarietà» tra

potere politico e associazioni segrete. Come si è comportato il governo centrale? Secondo Lucio Fierro, capogruppo del PCI alla Regione Campania, «la scelta dei commissari straordinari (prima Scotti e Signorile, poi Zambertini) per le nuove aree industriali ha portato un'ulteriore produzione di illegalità, che limita il controllo da parte del Parlamento, senza creare una maggiore efficienza». Quanto alla magistratura di Sant'Angelo del Lombardo, per il PCI «non è più rinviabile un'iniziativa presso il ministero e il CSM per colmare i ritardi organizzativi degli uffici giudiziari e le zone di passiva rassegnazione». Come affronta il PCI la questione dell'illegalità in Irpinia? Per Violante «la denuncia isolata è sterile. Occorre una capacità di iniziativa e di mobilitazione politica. Nella lotta antimaffa, a fianco del PCI, ci sono da tempo il sindacato, gli studenti, pezzi importanti del mondo cattolico (con il ruolo significativo di monsignor Costanzo, vescovo di Nola e del Vito di Lauro), le ACLI, il mondo del lavoro. Molto ancora però resta da fare, nella provincia che ha dato alla DC il ministro per il Mezzogiorno, il segretario nazionale, il capo dei senatori e persino il responsabile del settore giustizia. C'è l'illegale alla DC partecipano a vari subappalti, gli operai sono costretti a turni massacranti in condizioni di lavoro indegne, mancano del tutto i controlli. «Bisogna introdurre norme più efficaci e controlli più severi», dice l'avvocato Michele Sandulli, docente universitario — ma soprattutto va definitivamente rotto ogni rapporto di «solidarietà» tra

Paolo Speranza

### Il processo contro Vincenzo Muccioli, il leader della comunità per tossicodipendenti

# Una morte che pesa su San Patrignano

Rievocata la storia di Leonardo Bargiotti, morto 4 anni fa cadendo da un treno - Non si appurò mai se fu suicidio - Il padre: «Mio figlio stava male, aveva chiesto di essere visitato da uno psichiatra ma non gli venne concesso» - Tornano le accuse di «stregoneria»

Dal nostro inviato  
RIMINI — «Leonardo Bargiotti, povero ragazzo, chiedeva di essere visitato dallo psicanalista e si trovò invece bastonato ed incatenato alla comunità, e successivamente spedito a casa con un foglio di via, senza assistenza, da uno Stato che non aveva capito il suo dramma personale. Il giudice istruttore Vincenzo Andreucci, nella sentenza di rinvio a giudizio, ha scritto molte pagine, per raccontare quella che definisce la «passione e morte» di Leonardo. Una morte avvenuta presso Castel Franco, fra Bologna e Modena, per una caduta dal treno. Forse è stato un suicidio. Aveva in tasca un foglio di via sbagliato, intestato ad un altro. Dopo averlo liberato dalle catene, la polizia non aveva saputo fare altro che rispedirlo a casa.



RIMINI — Vincenzo Muccioli durante il processo

L'altro giorno, per la prima volta (e non era mai stato interrogato) è venuto in aula a Rimini, dove si svolge il processo di San Patrignano, il padre di Leonardo, Luciano Bargiotti, un fornaio di Firenze. Il protestato, perché nessuno aveva sentito il dovere di ascoltarlo prima. «Nessuno ci dava un aiuto, per questo figlio drogato. Tutti ci avevano lasciati soli. Quando ha deciso di venire a San Patrignano, eravamo felici. Lo abbiamo accompagnato, in comunità, è l'unica volta che l'ho visto bello, stava bene. Poi ha iniziato a peggiorare». L'emozione lo prende, chiede un bicchier d'acqua. L'acqua non è a disposizione, e il presidente sospende la seduta cinque minuti.  
Sono tornati a San Patrignano due o tre volte. Muccioli mi diceva che non si applicava nel lavoro, lo cercavo di convincere a cercare di imparare un mestiere, lo dice il tuo babbo... Partirono per il campeggio in Calabria, nel maggio del 1980. Quando tornarono, mi telefonarono dalla comunità. Dicevano che mio figlio

con me ragionava bene. Solo s'era «intrippato» con certi libri, credo le Profetie di Nostradamus, e altri libri di santoni indiani. Lo hanno incatenato perché l'avevo chiesto lui, ci pregava di trattenerlo. La storia di Mauro comincia assieme a quella di Leonardo, in una piazza di Firenze dove si erano conosciuti, e dove si spacciava eroina. Mauro continua a vivere a San Patrignano, e difende ogni scelta della comunità. «Anche se sono scappato, tre volte nello stesso pomeriggio. Mi hanno preso, e la terza volta mi hanno messo in piccionaia. Ho detto che mi ammazza, ed allora mi hanno legato con le catene. Poi chiacchierai con Muccioli, capii che lo avevano fatto per il mio bene. Altri festini, citati dall'accusa, confermano di essere stati incatenati, ma spiegano che loro erano d'accordo. «Una volta — ha detto Gastone Castellani — ho detto a Muccioli che dovevo pagare un debito, ed invece con i soldi ho comprato l'eroina. Ne ho dato anche ad altri due, nella comunità. Mi hanno messo in piccionaia. Anche mia madre si raccomandava con Muccioli che non mi lasciasse andare. Si decideva in assemblea, se qualcuno dovesse essere legato. Ora faccio l'università, mi mancano cinque esami alla laurea.

I giudici hanno chiamato in aula chiunque, con ruoli diversi, abbia avuto a che fare con la comunità. Parlano i poliziotti che fecero l'irruzione, i carabinieri del paese, il sindaco e l'ex sindaco di Coriano, nel territorio è nata la comunità. Parlano anche coloro che parteciparono al Cenacolo, lo strano gruppo fondato da Muccioli prima di San Patrignano. «Ho visto con i miei occhi che Muccioli si procurava le stimmate con un trinfetto (Livio Grassi). «Una volta, a tavola, impose le mani su brocche d'acqua, e disse di bere: l'aveva trasformata in vino, aveva sapore di fragola». «Facevamo sedute medianiche, Muccioli era in trance» (Guerrino Fier). Anche un maresciallo di polizia, che faceva parte del Cenacolo, conferma le sedute medianiche e le varie «entità»: «Io però non ho mai rilevato reali» (Antonio De Cretico).  
Il pubblico, spesso, ride: non riesce, non vuole proprio credere che Muccioli, che vedono come il salvatore dei loro figli, sia lo stesso che veniva chiamato «Il Dottor», «Entità», «San Francesco».  
Jenner Meletti

aveva annunciato che il padre, cioè io, era morto, e che voleva andare al funerale. Sono corso subito a San Patrignano: l'ho visto dimagrito, molto dimagrito. Era assente, faceva discorsi un po' strani. Mi diceva che al campeggio facevo sedute «spiritistiche», che una volta s'era tanto impaurito. Ho detto e quelli della comunità se non sta bene, portiamolo in ospedale. Ho anche proposto di farlo visitare da un medico psichiatra di nostra conoscenza. Hanno detto che non c'era bisogno, che erano crisi passeggero. Prima di spirare non si era mai interessato. «Scappò dalla comunità, mi fece telefonare dai carabinieri di Castrocaro. Andai da lui, lo convinci a tornare a San Patrignano, anche se lui non ci voleva più stare. È l'ultima volta che l'ho visto vivo. Sono rimasto sconvolto, quando ho saputo che era stato incatenato: era contro la violenza, era buono, non dave fastidio a nessuno...». Luciano Bargiotti parla per più di un'ora, racconta tutta la disperazione di un padre che ha perso il suo unico figlio. Chiede che i giornalisti non gli facciano domande. Il presidente del tribunale, nel congedarlo, chiede scusa «per avere rinovato il suo dolore».  
Davanti ai giudici, subito dopo, depone Mauro Farnetti, detto Mauro, amico stretto di Leonardo Bargiotti. «Non è vero che avesse problemi di testa. Almeno

# Donne e champagne nel carcere di Desio (5 guardie arrestate)

DESIO (Milano) — È la prima volta nella storia del nostro Paese che una prigione è sul punto di chiudere perché gli agenti custodi sono stati arrestati su ordine del magistrato. Sta accadendo nel carcere mandamentale di Desio, in Brianza, dopo che il sostituto procuratore di Monza, Vincenzo Pantaleo, ha trasformato, ieri mattina, in ordine di cattura le comunicazioni giudiziarie emesse l'altro giorno contro cinque dei sei addetti alla vigilanza dei detenuti. Gli arresti sono già stati eseguiti dai carabinieri soltanto una sesta persona,

che nel 1977 aveva prestato temporaneamente servizio a Desio, ed era rientrata poi nel suo comune d'origine, Canosa di Puglia. È fuggita a sfuggire alla cattura. Gli arrestati sono: Nicola Degni, di 47 anni, capo delle guardie; Donato Ghezzi, di 37 anni; Lucio Gaultiero, quarantatreenne; Gerolamo Boncori, di 27 anni (tutti di Desio) e Francesco Corso, di 50 anni, di Seregno. Il ricercato è invece Nicola D'Alessandro, di 37 anni, di Canosa. A diverso titolo e con diversa responsabilità, gli imputati dovranno rispondere dei reati di concussione,

peculato, truffa aggravata; tutti del reato di associazione per delinquere. Sono accusati di aver trasformato la casa di Canosa in un luogo di piacere, dove alcuni detenuti privilegiati e facoltosi, in grado di pagare salatissime tangenti, potevano ricevere visite femminili in cella, avevano la possibilità di telefonare, come e quando volevano, ricevere inoltre generi di lusso come caviale, champagne; addirittura si parla di droga. Sembra che l'allegria gestione durasse fin dal 1976. Ma soltanto in questi giorni è giunto alla Procura di Monza un cir-



**Familcar**  
pratica, robusta, comoda e bella.

In una parola: Volkswagen.

Nel nuovo modello Syncro la Passat Familiar ha tutti i vantaggi della trazione integrale permanente e con il motore a cinque cilindri di 2000cmc, a iniezione, una velocità massima di 182kmh.

Nella versione a trazione anteriore la Familiar è disponibile con motori a benzina di 1600 e di 2000cmc e con un Diesel di 1600cmc in versione aspirata e Turbo. E per tutte un vano di carico di capacità variabile fra 560 e 1830 litri.

850 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

**VOLKSWAGEN** c'è da fidarsi.